



Aleksandr Litvinenko Foto Ansa

LEGAMI COL KGB**Sircana: «Voci false contro Prodi stupisce che le tv inglesi le rilancino»**

■ Tornano i veleni della vecchia Mitrokin. Una intervista di molto tempo fa di Litvinenko trasmessa su alcune tv inglesi ha rimesso in giro accuse contro il premier Prodi subito ripresa dalla stampa di destra in Italia. Subito arriva la se-

ca smentita del portavoce del premier Sircana per il quale le notizie rilanciate ieri riguardo ai rapporti tra il presidente del Consiglio Romano Prodi e il Kgb sono palesi montature. «Non so esattamente cosa abbiano trasmesso le tv inglesi», dice - stupisce tuttavia che organi di informazione di cui si è sempre sottolineata l'autorevolezza, diano ancora ascolto a notizie false, montature palesi, fonti improbabili e ad avventurieri della notizia. La stampa e la Magistratura italiana hanno già chiarito a sufficienza questa ignobile vicenda dimostrando ampiamente la portata della montatura perpetrata ai danni del presidente del Consiglio.

SENATO**Per tre mesi i bagni vicino all'aula saranno in ristrutturazione**

ROMA Toilette sporche e maledoranti al Senato? Subito si è abbattuto il piccone. Non quello di Cossiga, ma di una task-force di muratori che ha trasformato gli eleganti, ma un po' vecchioti bagni dei senatori, in

grotte molto simili a quelle delle alte vette afgane. Per almeno tre mesi la Camera Alta resterà senza bagni a portata di aula. Dalla prossima settimana, con l'inizio in grande stile delle sedute, l'emergenza assumerà con-

torni di autentico dramma. A rendere la vita più complicata anche i numeri della riscaldata maggioranza che obbliga l'Unione a restare inchiodata ai banchi, problemi fisiologici o meno. Forse si potrà rimediare con dei «time out» di dieci minuti. Ma la situazione, tra il serio ed il faceto, non è facile anche perché si parla di almeno tre mesi per restituire ai senatori bagni all'altezza.

Vicenza, la protesta è trasversale

Cinquanta deputati e senatori nel comitato. Dopo i Ds, anche nei Dl locali autosospensioni Treu invia il suo sostegno

■ di **Eduardo Di Blasi** / Roma

«**SIAMO STATI** il nastro trasportatore delle mezze verità o delle mezze bugie dette dal governo. Adesso il governo deve fare chiarezza». Le parole di Laura Fincato, deputata della Margherita (nata a Vicenza ed eletta nel collegio Veneto I), fotografa con una certa

chiarezza quale sia il problema che l'Unione si trova di fronte una volta che il governo ha acconsentito all'allargamento della base americana di Vicenza. È un problema di rapporti con il territorio, con il movimento pacifista, con la propria maggioranza parlamentare. Non c'è infatti solo la sinistra radicale nel «Comitato per il no» alla base di Vicenza che ieri sera si è riunito nella sala del Cenacolo dell'ex convento di vicolo Valdina, oggi nella proprietà della Camera dei Deputati. Lalla Trupia dei Ds, Laura Fincato, Gino Sperandio del Prc (da 6 giorni in sciopero della fame), Iacopo Venier del Pdc e Luana Zanella dei Verdi ne costituiscono il direttivo. In sala si notano i volti di Roberto Pinotti, Katia Zanotti, Silvana Pisa, Alba Sasso (tutte donne e tutte Ds), Franca Bimbi (presidente ulivista della commissione per le Politiche dell'Ue), Franca Rame dell'Idv, Paolo Cento, Angelo Bonelli e Loredana De Petris dei Verdi, praticamente per intero il gruppo dei senatori di Rifondazione (dalla Gagliardi alla Menapace a Claudio Grassi), assieme ai deputati Gennaro Migliore, Elettra Deiana, Paolo Cacciarri e Francesco Caruso. In ultima fila c'è Fernando Rossi (senatore uscito dal Pdc). A questi si aggiungono l'appoggio di Tiziano Treu (senatore Ds) e Flavio Lotti (Tavola della Pace), e anche quelli del senatore a vita Francesco Cossiga che ritiene però la partita persa in partenza. Già, ma quale partita può effetti-

vamente giocare questo comitato una volta che il governo si è già pronunciato sull'allargamento della base? La prima si concretizza in una richiesta ufficiale all'esecutivo di presentarsi a Vicenza, dove il 17 febbraio è prevista la manifestazione anti-base. La seconda va alla via parlamentare. Il Pdc e una parte del Prc spingono per una mozione. Ds, Dl, e una parte di Rifondazione preferirebbero un documento unitario da consegnare a Prodi. Sul tema la decisione è rinviata. Si aspetta la discussione parlamentare, incaricata al Senato per il primo febbraio (dove si discuterà sulla mozione di Forza Italia).

Accanto a queste si valutano altre iniziative. Lalla Trupia conferma l'intenzione di proporre alle Commissioni Esteri di Camera e Senato di volare a Washington per incontrare i colleghi americani della Commissione Esteri presieduta da Joe Biden (l'idea l'aveva proposta il senatore Furio Colombo sull'Unità di domenica). Lidia Menapace riferisce di aver richiesto all'ufficio studi della Commissione Difesa la documentazione con la quale il governo avrebbe dato il proprio assenso all'allargamento della base. «Non esiste nessun documento scritto», afferma oggi, mentre annuncia che, assieme a tre colleghi della Commissione senatoriale Difesa (Sergio De

Un telegramma anche da Treu, senatore ed ex-ministro. Aderisce Franca Rame (ma l'Idv appoggia la base)



Sit-in contro l'allargamento della base militare Usa a Vicenza a piazza Montecitorio venerdì scorso Foto Ansa

Gregorio, Carlo Perrin e Luigi Ramponi), si recherà a Vicenza. La situazione non è semplice. La direzione provinciale della Margherita vicentina ha deciso di autosospendersi (così come accaduto per 84 iscritti Ds nella giornata di lunedì). «Il governo non può pensare che il nord sia una partita chiusa da lasciare alla Lega e a Forza Italia, e non può trattare noi come pidocchi fastidiosi», attacca Luana Zanella, convinta che il comitato parlamentare e i comitati cittadini di Vicenza non si cimenteranno in una battaglia solo di «testimonianza».

La Rice apprezza il governo Prodi con Fini

ROMA Il leader di An Gianfranco Fini ha detto a Washington di avere «ricevuto il ringraziamento e l'apprezzamento per l'Italia» dal segretario di stato Condoleezza Rice per la decisione del Governo Prodi sull'ampliamento della base americana di Vicenza. Durante il suo incontro con la Rice Fini aveva anche rassicurato gli Stati Uniti che, sul voto sulla missione italiana in Afghanistan, l'opposizione avrebbe votato a favore anche se al governo fossero mancati i suoi parlamentari per arrivare alla maggioranza. Ma ieri il leader di An, parlando con i giornalisti al termine della sua visita negli Stati Uniti, ha aggiunto che «se il governo Prodi dovesse porre la fiducia sulla missione in Afghanistan allora questo ci imporrebbe una riflessione». «Il mio parere personale, se sarà posta la fiducia, è che in questo caso avremmo il dovere politico di non votare a favore - ha aggiunto l'ex-ministro degli Esteri - ma in ogni caso vedrò Silvio Berlusconi giovedì e ne parleremo».

L'INTERVISTA**ANGELO BOLAFFI**

Forte l'impegno comune per la Costituzione europea

«Italia e Germania politica multilaterale per l'Afghanistan e oltre»

■ di **Umberto De Giovannangeli**

«La convergenza sull'Afghanistan tra Italia e Germania non è un fatto episodico ma s'inquadra in una comune visione europeista in politica estera e sulla necessità condivisa di rilanciare una politica multilaterale a livello globale». A sostenerlo è Angelo Bolaffi, tra i più autorevoli conoscitori del «pianeta tedesco». «Uno dei punti-cardine dell'intera strategia tra Germania e Italia - sottolinea Bolaffi - è nella comune volontà di riaprire e portare avanti la costituzionalizzazione dell'Europa».

Il governo italiano e quello tedesco convergono sulla necessità di rimettere la politica al primo posto nella definizione di una "new strategy" sull'Afghanistan. È solo una convergenza episodica?

«Tutt'altro. Anche per l'intervento in Libano la Germania ha appoggiato decisamente l'azione italiana. Del resto, anche nel recente vertice a Milano fra i due ministri degli Esteri, Massimo D'Alema e Frank-Walter Steinmeier, si è registrata una fortissima convergenza strategica tra i due Paesi, che probabilmente culminerà nella Dichiarazione di Berlino di fine marzo. Ovviamente Italia e Germania danno diverse accentuazioni a questo comune intento strategico, nel senso che la Germania tende meno dell'Italia a enfatizzare questa intesa, mentre l'Italia ha più interesse a sottolinearlo; ciò nonostante mi sembra che vi sia un dato oggettivo di accordo che ruota tutto su due punti...».

Quali sono questi punti che danno un respiro strategico a convergenze come quelle registrate su Afghanistan, Libano come anche nella battaglia in sede Onu per una moratoria universale della pena di morte?

«Il primo punto è riaprire e portare avanti il processo di costituzionalizzazione dell'Europa. I due Paesi sono d'accordo sul fatto che sia pure un testo rivisto, e limitato alla seconda e terza parte del vecchio testo costituzionale, questo testo deve essere al più presto approvato, tenendo peraltro conto che se è vero che vi sono state due consultazioni referendarie, in Francia e Olanda, che hanno dato esito negativo, è pur vero che 18 Paesi hanno approvato, in forme diverse, il testo costituzionale, nel quale - è bene ricordarlo - si prevede che sia sufficiente l'approvazione di 20 Paesi perché quella Costituzione possa entrare in vigore. Ed è importante rilevare come Italia e Germania abbiano ribadito a più riprese il comune impegno europeista».

E l'altro punto di convergenza strategica?

«Il secondo punto ci riporta allo scenario afgano. Nel senso che, senza cadere in un preconcetto antiamericanismo, Italia e Germania sono impegnate nel rilanciare una politica multilaterale a livello globale, tenendo anche conto che l'Italia per due anni è membro non permanente del Consiglio di Sicurezza dell'Onu, vale a dire del massimo organismo decisionale delle Nazioni Unite. Una visione multilaterale che ridefinisce le stesse relazioni euroatlantiche. E qui mi pare importante mettere in evidenza un'analogia di intenti: come l'Italia intende all'Onu il seggio italiano come seggio "europeo", così la Germania ha già organizzato il semestre della sua presidenza della Ue come un segmento di un progetto che si dipana su tre semestri: il semestre tedesco, quello sloveno e quello portoghese; una articolazione che dovrebbe costruire le condizioni perché quando nella seconda parte del 2008 vi sarà la presidenza francese dell'Unione, si possa finalmente giungere all'approvazione della Costituzione».

Prove di dialogo con la comunità ebraica. Per ora senza D'Alema

Critiche per le parole del ministro degli Esteri. Ma c'è chi dice vogliamo confrontarci. E Ranieri lo difende: «Verrà»

■ di **Mariagrazia Gerina** / Roma

PROVE DI DIALOGO La serata avrebbe dovuto suggellare, in periodo di aspre polemiche, il difficile incontro tra Massimo D'Alema e la comunità ebraica romana nel familiare teatro della scuola ebraica Vittorio Polacco, sull'altro lato del Tevere rispetto alla sinagoga. Ma è finita che l'ospite, assente per importanti impegni diplomatici (la visita del ministro iracheno) si è trasformato nell'oggetto di un acceso dibattito, con buona pace di quanti erano andati a seguire la presentazione del libro di Luca Riccardi (Il «pro-

blema Israele». Diplomazia italiana e Pci di fronte allo Stato ebraico. 1948-1973). A rappresentare la «pubblica accusa» il presidente della comunità ebraica romana, Leone Paserman: «È ancora legato alla posizione che il Pci assunse dopo la Guerra dei sei giorni», dice citando contro l'attuale ministro degli Esteri un documento del 1967 elaborato dalla Direzione del Partito comunista italiano («Il mitico sionista della Nazione-raza costituiva ancora il cemento che in ultima istanza cancellava la lotta di classe...»). Il ricordo di quei momenti in cui insieme alla guerra in Medio Oriente si consumò «lo strap-

quanto mai vicino: «Come allora anche oggi c'è un governo di coalizione che contiene posizioni inconciliabili e spesso sento dichiarazioni fatte più che altro per tenere in piedi la coalizione». Allora, quando il ministro degli Esteri «filo-arabo» era Fanfani, a difendere Israele, c'era Nenni, ricorda Paserman: «Adesso chi c'è a difendere Israele? Prodi è spesso costretto a intervenire a mediare e ricomporre posizioni inconciliabili», si domanda, con un certo rammarico per il mancato confronto aperto con il ministro degli Esteri, che - dice - sarebbe stato «quanto mai utile».

A questo punto, che D'Alema sia presente o meno, il vaso di Pandora è aperto. «Quell'espressione "lobby ebraica" (in

altà non detta in questa forma ndr) ha creato amarezza», si alza con rabbia dal pubblico un signore con la kippah, dopo aver ascoltato gli interventi dei relatori (Casini e, al posto del ministro, il presidente della Commissione Esteri della Camera, Umberto Ranieri). «È una parola che non si può usare, perché muove un immaginario enorme e i politici hanno una responsabilità anche pedagogica», attacca Vjktor Major da consigliere della comunità e da ex iscritto ai Ds. «La contrarietà alla venuta del presidente dei Ds in una istituzione ebraica non appartiene a una minoritaria fascia ma alla stragrande maggioranza degli ebrei», prosegue l'uomo con la kippah, correggendo l'assessore della comunità Luca Zevi che

tenta invece di svenire il clima: «Sono sicuro che la maggior parte degli ebrei romani si voglia confrontare con D'Alema. Da parte nostra c'è tutta l'intenzione di incontrarlo in un'altra occasione e lui stesso ha manifestato la disponibilità a farlo». Dietro le quinte, Riccardo Pacifici, esponente della parte più conservatrice, già tenta di costruire lui l'occasione giusta (con un pizzico di critica a chi ha organizzato l'incontro fallito) per parlare con D'Alema del «tradimento che hanno vissuto gli ebrei italiani rispetto alla sinistra». «No, no», scuote la testa Angelo Sermoneta, dell'associazione «48»: «È inutile incontrarlo».

«Non si può reagire così», si alza a prendere il microfono lo scrittore e testimone

della Shoah Aldo Zargani: «D'Alema con il suo atto ha interrotto la guerra in Libano, non ci si può attaccare a delle frasi sbagliate che di fatto identificano la situazione drammatica nella quale si trova Israele e tutto l'ebraismo, della quale d'altra parte è doveroso per i politici italiani tenere conto». La difesa ufficiale tocca a Umberto Ranieri: «D'Alema sarebbe stato felice di essere qui, è un uomo che non si sottrae mai al confronto, vi assicuro che gli sta a cuore contemporaneamente alla costruzione di uno stato palestinese che Israele possa vivere in pace senza l'incubo del terrorismo, vorrei che di lui - aggiunge poi rivolto a Paserman - si parlasse con il dovuto rispetto». La sala alla fine applaude.